

tivo del pepe. La tintura è sommamente calda, ed acre, e l'estratto è ancora più acre. Del resto l'olio essenziale del pepe ha una gravità specifica minore di quella dell'acqua, siccome appunto osservano Fourcroy nel suo Trattato di Chimica, Lewis nella sua Materia Medica, e così parimente Murray, ed altri Autori: e perciò non deve punto ammetterli ciò, che in questo articolo di Cullen leggesi riguardo ad una tale gravità.

(398) Il Gaubio dice, che avendo ingojato del pepe, il suo polso quindi non s'accelera punto, e nel ventricolo non provò alcun senso di caldo, ma piuttosto di freddo. Ciò però sarà dipenduto da una particolare idiosincrasia, o da una particolar consuetudine di quell'Autore, poichè il contrario si osserva succedere nell'uso comune di quella sostanza.

(399) Il pevere è considerabilmente più riscaldante quando si prende pulverizzato, che quando si prende intero. Alcuni suggeriscono di prendere il pepe alla mattina a digiuno in casi d'un'inerzia di solidi, e di debolezza di stomaco. Questo metodo produce degli effetti vantaggiosi da principio; ma lungamente continuato accresce l'atonìa del sistema, e dispone all'idropisia.

(400) Il pevere lungo è un frutto immaturo disseccato di figura amentacea, della grandezza d'un pollice e mezzo in circa; coperto tutto di prominenze, le quali altro non sono, che minuti semi disposti su tutta la sua superficie in forma di una spirale.

(401) Le cubebe sono capsule rotonde fornite d'un picciolo peduncolo, e nel resto riguardo alla figura, ed alla grandezza, non molto differenti dal pepe. La cubeba è fragile, rugosa, d'un color cinerino oscuro, e dotata d'una sola cavità,

tà, dentro la quale contiene un seme rotondastro, esternamente nericcio, internamente bianco. Il suo odore è grato, il sapore aromatico, ed un po' piccante. Questo sapore è della medesima natura, che quello del pepe, ma però più debole; e l'acrezza delle cubebe risiede, al pari che in quella droga, non nella parte volatile, ma nella più fissa. Distillando le cubebe coll'acqua, si ottiene un olio essenziale odoroso, ma però d'un sapore mite; l'estratto acquoso è caldo, e piccante, ma l'estratto spiritoso lo è molto più; non però tanto quanto l'estratto spiritoso del pepe.

(402) Il vino amaro fu ommesso nell'ultima Farmacopea di Londra. Nella Farmacopea poi di Edemburgo non v'entrano punto nè le cubebe, nè il pepe, nè lo zenzero. Le materie per la composizione di questo vino per la maggior parte sono le medesime, che quelle usate per la tintura di Whytt, cioè la radice di genziana, la corteccia del Perù, la corteccia di Melarancia, e l'acquavite; ed oltre a queste cose v'entrano in tal preparazione il vino, e la cannella bianca. Nella penultima però edizione della Farmacopea di Londra, la preparazione di questo vino si fa mettendo a macerare nel vino bianco della radice di genziana, della scorza di limone, e del pevere lungo; e poi feltrando il liquore.

(403) *Capficum* o pevere Indiano è una siliqua di color lucido e rosso, d'una figura per l'ordinario ovato-bislunga, divisa in due o tre celle piene di piccioli semi compressi, e bianchicci. Questa sostanza ha un sapore sommamente piccante ed acre, per modo che presa in bocca, vi produce un bruciore, che dura per lungo tempo. Lo spirito di vino rettificato estrae la parte pungente di questo pevere; e l'estratto quindi risultante ha una somma acrezza.

(404)

(404) La cannella bianca è una scorza, che si porta in commercio in pezzi di varia grossezza e grandezza, ravvolti in se stessi a guisa di tubi. La superficie esterna di questi pezzi è rugosa, ed un po' bruna, l'interna superficie è coperta d'una candida epidermide. Si rompono facilmente, e la loro spezzatura è netta, ed uguale. Il colore interno è pallido gialliccio. L'odore di questa cannella è aromatico, e grato, ed assomiglia un poco a quello del garofano, ma è però più debole; il sapore è un po' acre, aromatico, e considerabilmente amaro.

(405) La corteccia di Winter, o corteccia di Magellan, è così detta dal suo inventore Winter, che la scoprì nel 1577 nella costa di Magellan. Questa corteccia ci viene in pezzi di varia grossezza, da un quarto fino a tre quarti di pollice. Questa droga ha un colore oscuro di cannella, un odor aromatico quando viene stropicciata, ed un sapore piccante, e caldo, il quale si spiega a poco a poco sulla lingua, ma vi resta per lungo tempo.

(406) L'Aro (*Arum maculatum* Lin. *Arum* Off.) è una pianta perenne Europea, di cui in Medicina s'adopera la sola radice. Questa radice è tuberosa, rotonda, di circa un pollice di diametro, esternamente fosca, internamente molto bianca. Essa quando è fresca ha un sapore estremamente caldo, ed acre. Se si mastichi un poco, si sente per molte ore sulla lingua un molesto bruciore, e nello stesso tempo si eccita una sete considerabile. Si occorre a tali sensazioni col latte, col burro, e con oleose sostanze. Questa radice perde la maggior parte della sua acrimonia, quando si secca per modo, onde divenir polverizzabile. Sebbene questa sostanza disseccata va perdendo col tempo la sua acrezza, onde esprimere un sapore insipido e far-

ri-

finaceo; pure succede, che masticandola lungamente in copia considerabile, anche quando sulle prime appare insipida, va esprimendo una sensazione incomoda, ed arriva fino a produrre qualche escoriazione nella lingua. Dalla radice fresca s'estrae per espressione un succo latteo, che arriva fino a circa la sesta parte del peso della radice impiegata. Lasciato questo succo in quiete, diviene chiaro, e si deposita al fondo una fecola bianca, la quale è considerabilmente pungente, ma perde questa qualità nel disseccarsi al pari, che la radice. Il liquore così chiarificato non presenta alcun osservabile sapore. La radice fresca, od un po' secca, digerita nell'acqua, nel vino, nell'acquavite, nello spirito di vino o a caldo o a freddo non impartisce a que' liquori colore alcuno, e neppure alcun considerabile sapore. Nella distillazione fatta collo spirito (di vino, o coll'acqua, i liquori distillati quindi provenienti non presentano alcuna sensibile impregnazione del principio acre dell'Aro: e gli estratti acquoso, e spiritoso sono parimente insipidi. In queste operazioni però, siccome osserva il Lewis, la radice dell'aro perde quasi tutta la sua acrimonia. Se la radice secca di aro si pesti nell'acqua fredda, si ottiene una fecola priva di acrimonia, e atta a servir di nutrimento.

(407) Riguardo alla radice di aro, ecco come si esprime il Tissot nel suo libro intitolato *Epistola medica varii argumenti*. „ Rheum bulbo
„ ari mixtum fordes intestinales solvet; educet;
„ viscerum tonum excitabit; motum peristalticum
„ suscitabit; gastricas vires roborabit. „ Riguardo all'uso della radice d'aro nelle febbri intermittenti, essa potrà aver luogo in quelle di sì fatte febbri, che dipendono o sono accompagnate da un' affezion reumatica, dove non s'abbia diatesi infiammatoria.

(408) La radice d' aro è certamente uno stimolante, e come tale deve esser atta ad eccitare il sudore; e l'acquavite, che vi è congiunta, può essa medesima favorire questa escrescenza. Confessar però si deve, che non sempre si otterrà per tal mezzo l' accennato effetto, siccome sembra aver creduto Junckero: ecco come si esprime quell' Autore, riguardo alla radice di aro:

„ Usum habet fere policrestum, prodest enim in
 „ adfectibus serosis, mucidis, atrophicis, cache-
 „ xia, chlorosi virginum, colica mucida, febribus
 „ intermittentibus, hydropse, dum urinam pro-
 „ movet, & mucescentes substantias ejicit; in
 „ ictero obviscationibus abdominis, maxime pri-
 „ marum viarum, glandularum mesenterii, hæ-
 „ patis, lienis, atonia ventriculi, tussi humida,
 „ viscida, catarrhali ... hoc habet peculiare, ut
 „ sudorem largissime promoveat, etiam in iis,
 „ qui alias difficulter sudant. In hunc finem
 „ drachma J. cum cochleari spiritus frumenti ex-
 „ hibetur, & in chronicis, hypochondriaco-scor-
 „ buticis adfectibus magna cum utilitate usur-
 „ patur „.

(409) La polvere qui accennata da Cullen, fu ommessa nell'ultima edizione della Farmacopea di Londra. Essa si trovava nella penultima edizione di quella Farmacopea, la qual' edizione era l'ultima quando Cullen scriveva quello suo Trattato.

(410) *Pulvis ari compositus*, secondo la penultima edizione della Farmacopea di Londra, si componeva di due oncie di radice di aro secca, d' un' oncia per sorte d' Iride e di pimpinella bianca, di mezz'oncia per sorte di occhi di gambero preparati, e di cannella, e di due dramme di sal d' assenzio, le quali cose ridotte ben in polvere separatamente si mescolavano poscia bene insieme. Nella edizione poi della Farmacopea di Edem-

Edemburgo anteriore a quella del 1783, in vece dell' iride si prescriveva il calamo aromatico; ed ommessi gli occhi di gambero, ed il sal d' assenzio, si prescrivevano sei dramme di cannella bianca, e due di tartaro vitriuolato. Lewis dice di aver veduto de' buoni effetti da questa polvere in alcuni reumatismi, e ne diffinisce la dose da uno scropolo fino a due dentro un conveniente liquore.

(411) Il Mezereo (*Daphne Mezereum* Lin. *Mezereum* Off.) è un frutice, che cresce naturalmente in varie parti montuose dell' Europa Meridionale. In Medicina se ne adopera la scorza, e specialmente quella della radice per l' uso interno. Questa scorza è bianchiccia, tenace, molle, e sembra quasi tessuta di sottili fibrille. Questa scorza, quando è fresca, è acerrima, per modo che infiamma le fauci. Masticandola secca, da principio sembra quasi priva di sapore; ma se si tenga per qualche tempo in bocca, ella apparisce molto acre e piccante, e riscalda grandemente le fauci, e questo effetto dura molto tempo.

(412) Queste istruzioni consistono in prendere un pezzo di questa corteccia fresca della lunghezza di un pollice, della larghezza di otto linee, di macerarlo per le prime volte nell' aceto, e di applicarlo al braccio sopra il muscolo deltoide od alla tibia, soprapponendovi una foglia d' edera o di piantaggine, e fasciando il tutto. La corteccia più crassa è più attiva. A quelli che hanno pelle tenera, e delicata, basterà tenervi applicato per venti quattr' ore questo rimedio. Alcune volte volendo tenere lungamente aperta la piaga, si farà ogni due o tre giorni una nuova applicazione di rimedio, lavando ogni giorno coll' acqua fredda le parti contigue a quest' applicazione. Quando questa specie di cauterio s' abbia per lun-